

L'ODORE DEI LIMONI

DI E. BONEA

La *querelle* sul destino del dialetto ha presentato, nella seconda metà del Novecento, e presenta in specie nell'ultima parte di esso, una grande quantità di interventi da parte di specialisti, che, si può dire, sono riportabili a due opposte convinzioni: quella della continuità e saldezza e, in antitesi, l'altra della irrefrenabile decadenza o quasi scomparsa.

Naturalmente, la quasi totalità degli studiosi in questo campo propende per il pessimismo: basta citare il titolo apposto a un articolo di Luciano Visentin sul «Corriere della Sera» del 16 febbraio, *Dialetto al crepuscolo, che nostalgia*, o ad un altro, di Carlo Castellaneta sullo stesso quotidiano, in pari data, *Il «balobiott» è morto o non si capisce*, per rendersi conto della perentorietà dell'affermazione. Fatta questa premessa, è facilmente da considerarsi esatta l'equazione tra la «decadenza del dialetto» e l'«omologazione linguistica» notata nel 1943 da Benedetto Croce in *Uomini e cose della vecchia Italia*.

Eppure la produzione poetica in dialetto è fin qui tutt'altro che scomparsa: il che dimostra esatta l'affermazione, sulla linea di M. Chiesa, E. Calzavara ed altri, che i tanti «esemplari della poesia dialettale legittimano la questione, se questa linea espressiva della dialettalità non sia stata una cosciente trasgressione, funzionale ad una corrente non 'secolarizzata' di neosperimentalismo portato alle conseguenze estreme, mediante il bilinguismo, la diglossia».

Tali considerazioni — assai sinteticamente qui enunciate — sono contenute nel primo capitolo del volume di Ennio Bonea, *L'odore dei limoni*,* che si articola in nove saggi, successivamente dedicati ai versi in dialetto di Achille Curcio, al poeta Franco Costabile, allo scrittore Luigi Siciliani, al romanziere Costantino Marco, al carteggio tra Leonardo Sinisgalli e Vittorio Bodini, a Cristina di Lagopèsòle (in realtà Cristina Rosati), a Tommaso Briganti e Nicola Sole (appaiati), a Dante Maffia per la sua produzione in dialetto, con, alla fine, uno studio su *Lo scrittore nella società contemporanea*. Cinque calabresi dunque e tre lucani, come fa presagire il sottotitolo in copertina: *Percorsi letterari calabro-lucani*; ma compaiono pure due pugliesi, Tommaso Briganti e Vittorio Bodini, il primo nato a Gallipoli ed il secondo a Bari, ma salentino e in particolare

* Lungro (Cosenza), ed. Marco, 1995.

leccese d'adozione; questi ultimi due *in unicum*, rispettivamente, con N. Sole e L. Sinisgalli. Nel primo dei due appaiamenti (Briganti e Sole) Bonea nota il comune ideale antiborbonico ed il fatto che entrambi scrissero versi in onore di Giuseppe Verdi; il carteggio Bodini-Sinisgalli é opportunamente commentato dall'autore del libro nei risvolti di avvicinamento ad una nuova temperie poetica, verso la quale lo scrittore pugliese-salentino si mostra piú nettamente convinto, anche se fra i due v'é consonanza.

Non é qui il caso di addentrarsi nel ricco armamentario di nomi grandi e piccoli, ma sempre di notevole livello, richiamati dall'autore, di poeti come G. G. Belli, I. Buttitta, E. Montale, P. P. Pasolini, G. Caproni, G. Noventa, critici come L. Anceschi, A. G. Borghese, E. Cecchi, P. Pancrazi, R. Serra, scrittori come C. Alvaro, A. Moravia, S. Strati, ai quali si uniscono tanti altri, segno di puntuale specializzazione e impegno, nonché aggiornamento dell'autore. Né sminuisce il suo merito il fatto che molti degli scrittori trattati dal secondo al nono saggio (il primo e il decimo sono di larga considerazione critica, non essendo dedicati a un determinato autore), fatta eccezione per due o tre di essi, appartengono — come é detto nell'ultima pagina di copertina — alla categoria di «scrittori moderni e contemporanei vittime del vuoto di una critica spesso distratta. Eppure, leggendo i seguenti versi di A. Curcio (*Appena nu trenu mi porta luntanu / currendu e frischiandu cu tantu fracassu, / stu cora mi trema, mi trema la manu / guardandu la terra, la casa chi dassu. Mi sentu morira, mancara 'u respiru, / mi scinda na lacrima guardandumu ngriru*); i seguenti di F. Costabile (*Per altri sentieri / torneremo alla piana / celeste degli ulivi. / dove si leva / l'infanzia dei profumi; / dove l'acqua / non si fa nera / ma vacilla di luna*), leggendo i giudizi di Barberi Squarotti e di Luzi su C. Marco, i versi di Cristina di Lagopésola: «*La storia di questo antico borgo é polvere rossa / sparsa al tramonto sulle case. La mano che la porta / spunta ogni sera dall'ondulato crine dei colli e / dalle spade dei nobili guerrieri di Federico*» o quelli di Maffia: «*... cu curtülle e ccétte / ganzánnese sup'i sciangh'i ríre, / cchiappáven 'a cude da lúne / e tagliavene: a vúcche ggé grapúte / pe gliútte...*» da *I rúspe cannarúte* (I rospi golosi, ispirati da una locale superstizione). Leggendo tali versi — dicevo sopra — si può concludere che la ricerca di Bonea é un «percorso letterario calabro-lucano» di notevole interesse

Francesco LALA